

LATO OSCURO Pubblicato l'epistolario dello scrittore con Ernest, l'agente e gli editor: pochi soldi, molto talento e la voglia di emergere a tutti i costi

» FRANCESCO MUSOLINO

N

Il Grande Gatsby Di Caprio nel film tratto dal libro
 Ansa

Il libro

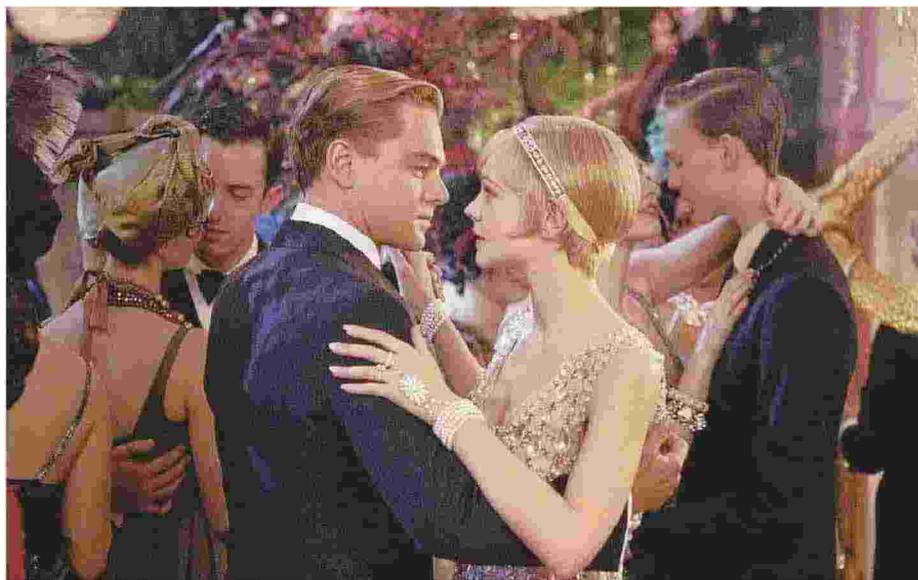


• Sarà un capolavoro
 Francis Scott Fitzgerald
 Pagine: 297
 Prezzo: 15€
 Editore: minimum fax

Tra il '24 e il '29
 Uno era già stimato, l'altro un astro nascente destinato al Nobel

el luglio del 1919, a quasi ventitré anni, Francis Scott Fitzgerald decise che era giunto il momento di diventare uno scrittore di professione. Afamato di denaro e desideroso di poter sposare miss Sayre – la capricciosa, bellissima Zelda – si tufferà a capofitto nel mondo delle storie, deciso a diventare “uno che sa tutto ma allo stesso non sa niente”, citando il suo romanzo *The love of the last Tycoon*, (*Gli ultimi fuochi*, pubblicato postumo nel 1941), appena trasposto come serie-tv su Amazon Prime. Fitzgerald si cimentò in tutti i campi della scrittura creativa – dagli slogan pubblicitari alle sceneggiature, dai romanzi ai racconti – e il suo fuoco sacro viene celebrato nel volume *Sarà un capolavoro. Lettere all'agente, all'editor e agli amici scrittori* (edito da **Minimum Fax** e tradotto da Vincenzo Perna), curato dall'editor Leonardo Luccone che firma una esaustiva postfazione sfatando alcuni facili cliché sul simbolo della Lost Generation del XX° secolo, autore di *Tenera è la notte* e *L'Età del jazz*.

SI TRATTA di un epistolario ricco, commentato da Luccone e diviso in cinque parti – dal 1917 al 1940 –, ma in questo lungo viaggio a cavallo della sua corrispondenza c'è un arco temporale particolarmente importante dal 1924 al '29, che abbraccia la pubblicazione de *Il Grande Gatsby* e gli anni a Parigi, quando incrociò la strada con un giovane astro nascente destinato al Nobel: Ernest Hemingway. Erano diversissimi. Il primo è un damerino, l'altro è un massiccio uomo dal torace largo, più alto di ben quindici centimetri, cresciuto ad *apple pie* e bicchieri



Fitzgerald: l'alcol, la depressione e l'amico Hemingway

di latte. Eppure Fitz, già celebre e stimato, lo prenderà sotto la sua ala senza incertezze. Nel '25, osannato da T.S. Eliot, venne pubblicato *Gatsby* ma vendette poco e Fitz continuò a farsi prestare soldi dai suoi editor, Perkins e Ober; non se la passava bene ma tramite due lettere a Hemingway (giugno '26 e '29) opererà un editing de *Il sole sorgerà ancora* e *Addio alle armi* in modo cinico, spietato e finalmente onesto, segnandone le future pubblicazioni e fortune. Fitzgerald, preda del gin e dei nervi deboli di Zelda, sapeva che Hemingway era destinato a spiccare

il volo, ma non si tirò mai indietro, nonostante i suoi romanzi stentavano a vendere. Del resto furono le detestate *short stories* a mantenere il suo impetuoso tenore di vita.

BASTI PENSARE che nel 1929 ottenne ben 4000 dollari come compenso, una cifra esorbitante considerando che il *Saturday Evening Post* costava appena 5 centesimi. Così, a conti fatti, la celebre definizione di Thomas Mann (“Cos'è uno scrittore? Qualcuno per cui scrivere è più difficile che per le altre persone”) sembrerebbe non ri-

guardare Fitzgerald grazie alla sua proverbiale capacità di creare storie per sbarcare il lunario. Ma, come ricorda Luccone, scrivere per lui era una continua tensione, in bilico fra “l'impetuoso desiderio di scrivere e una serie di circostanze tendenti ad impedirmelo”. Fitzgerald aspirava alla fama eterna, ma la ottenne soltanto postuma e morì continuando ad offrire consigli ad altri amici scrittori, come Ernest, mentre intanto scivolava inesorabilmente nell'alcolismo e nella depressione senza riuscire a riemergere mai più.

© RIPRODUZIONE RISERVATA